



Fra "Tina" e l'Antropocene

Correnti. La Sicilia culla culturale e fucina per una nuova letteratura grazie ad un collettivo di scrittori e illustratori nato a Palermo

GIUSY SCIACCA

Spira da Palermo una corrente nuova e determinata che si è già insinuata tra le penne contemporanee ancor prima che tra gli scaffali delle librerie. È l'antropocene.

Un termine solo in apparenza lontano da ognuno di noi e dapprima in uso solo tra geologi e antropologi. Tuttavia, l'antropocene si è conquistato un posto al centro del dibattito culturale, politico e soprattutto letterario.

È lo scardinamento della narrativa convenzionale in cima alle classifiche, un invito alla riflessione sul contemporaneo e soprattutto sul futuro. E l'antropocene solletica anche la curiosità dell'editoria italiana, sempre molto cauta per scommettere su terreni poco battuti.

Lo scrittore palermitano Antonio Vena e il modenese Matteo Meschiari, scrittore e professore di geografia e antropologia all'università di Palermo, sono gli ideatori e promotori di nuove forme della narrazione. Il loro progetto si chiama TINA e, dopo il seguito ottenuto sui social, è stato presentato per la prima volta alla libreria "Diari di bordo" di Parma. A scommettere con convinzione sul progetto è la casa editrice Aguaplano Libri, che

presenterà il libro "Antropocene Decadence" al prossimo Salone del Libro di Torino. Poche e chiare domande per comprendere lo spirito del movimento.

Cosa è l'Antropocene?

«L'antropocene è il momento in cui abbiamo cominciato a lasciare un'impronta sul pianeta. Ogni nostra impronta significativa ha man mano contribuito a dare un colpo importante per mutare un equilibrio e una pace climatica. Siamo noi come comunità ad aver fatto l'antropocene. Basti pensare alle condizioni esistenti affinché la possibilità dei collassi climatici, economici, sanitari - ovvero ciò a cui stiamo già assistendo in questi giorni - possa avverarsi», spiega Antonio Vena.

L'antropocene è dunque qualcosa che ha un impatto sull'immaginario collettivo, esiste e sta condizionando il nostro modo di leggere il presente e di immaginare il futuro. La situazione di preoccupazione che l'Italia sta vivendo sul fronte sanitario in questo momento è solo uno dei collassi possibili, contemplabili, verosimili che Meschiari e Vena avevano già ipotizzato sul loro blog "La Grande Estinzione", dove è possibile reperire tutte le informazioni sul movimento culturale che sta interessando moltissimi scrittori contemporanei.

«Le categorie e i modelli interpretativi stabili della realtà cominciano a non essere più appli-

cabili - aggiunge Meschiari - a questo c'è una sensibilità intellettuale che intende reagire contribuendo a creare molteplici immaginari per una nuova idea del tempo e di idea della società». «È per questo che ogni azione deve essere quindi collettiva. Non è possibile effettuare alcuna azione su un qualsiasi tipo di sistema se non insieme. Da questo arriva l'idea del romanzo diffuso dell'antropocene», conclude Vena.

cabili - aggiunge Meschiari - a questo c'è una sensibilità intellettuale che intende reagire contribuendo a creare molteplici immaginari per una nuova idea del tempo e di idea della società». «È per questo che ogni azione deve essere quindi collettiva. Non è possibile effettuare alcuna azione su un qualsiasi tipo di sistema se non insieme. Da questo arriva l'idea del romanzo diffuso dell'antropocene», conclude Vena.

Cosa è TINA e cosa propone?

«TINA è un collettivo di scrittori e, coordinati da Rocco Lombardi, illustratori coinvolti in "Antropocene Decadence", una raccolta di micro-romanzi e illustrazioni su cambiamenti apocalittici, tecnologici, culturali. Non è una mera antologia - puntualizza Vena - ma un romanzo sugli shock cognitivi che traccia un tessuto tra tutti gli immaginari dei partecipanti al progetto».

Lo scopo è dunque ricordare che la bolla di pace climatico-economica dell'Occidente contemporaneo è solo una lunga parentesi e poi spingere l'immaginario narrativo al grido di "Fiction is Action".

«Sul nostro blog abbiamo stilato una serie di cento scenari dal collasso dell'Età del Bronzo in poi e abbiamo lanciato una chiamata agli scrittori. Nell'arco di 48 ore gli scenari si sono esauriti», racconta compiaciuto Vena. Agli scrittori è dato essere pionieri di questo movimento, ma come afferma Meschiari «ci sono anche scrittori non professionisti tra i partecipanti che hanno regalato il loro immaginario al progetto. Per questo TINA ha già vinto».

E ha vinto due volte perché ha anche trovato un editore disposto a puntare su una proposta assai distante dal comune.

Perché il nome TINA?

«TINA è l'acronimo di "There is no alternative" (Non c'è alternativa), ma è anche il nome di Tina Michelle Fontaine (1999 - 2014), una quindicenne indios assassinata in Canada, un caso silente di micro-genocidio», spiegano i due ideatori.

E se in Italia il romanzo dell'antropocene ha radici palermitane, da Parigi è un altro palermitano a rispondere, Alfonso Pinto, ricercatore dell'Ecole Urbaine de Lyon. Pinto ha approfondito l'argomento antropocene da un punto di scientifico e letterario oltre che, essendo a capo di alcuni progetti importanti legati all'ambiente e all'urbanizzazione nel mondo. Il più importante riguarda proprio l'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli.

Sicilia, culla culturale e fucina per una nuova letteratura. Antropocene dunque, un concetto affatto lontano da noi, dal futuro nostro e dei nostri figli. Perché il rischio del collasso a tutto tondo è più verosimile di quanto possa sembrare. Coronavirus docet.



IL LIBRO

Viviamo in un pianeta che rischia l'estinzione

LORENZO MAROTTA

«L'ultima ora è arrivata» di Giuseppe Vizzini, Armando Editore 2019, è "Un disperato appello per la salvezza del pianeta", come recita il sottotitolo. L'autore siciliano, già docente, affida a questo libro le inquietudini che attraversano la contemporaneità per un mondo afflitto da guerre e da calamità varie, con il risultato di spegnere perfino la speranza su un futuro possibile per l'uomo e il pianeta Terra. Sostenuendo da una forte tensione etica, Vizzini articola il libro in quattro parti dedicate in ordine agli "Eventi calamitose", ai "Gas serra", all'interrogativo "La guerra e la pace. Quale delle due?", a "Come bloccare i conflitti armati". Un'accurata ricognizione dei problemi che affliggono il mondo, di cui si apprezza la puntigliosa ricostruzione dei cataclismi naturali e degli inumani conflitti di guerra, che si sono verificati negli ultimi anni, non disgiunta da considerazioni critiche sotto il profilo morale. Coordinate che rendono lodevole il lavoro di scrittura di Vizzini, trovando il lettore memoria di quello che è accaduto in termini di mutamenti climatici e conseguenti disastri a causa dell'uso scriteriato di combustibili fossili da parte dei colossi industriali.

Con il risultato di avere assistito ai devastanti incendi nella California, alle inondazioni ripetute in Italia, ai micidiali tornado in America, dall'uragano Michael in Florida, a quello denominato Florence nella Carolina, che hanno causato morti e distruzioni. Avvenimenti che hanno spinto la comunità scientifica a interrogarsi sulle possibili cause e sui rimedi necessari ad arrestare il riscaldamento climatico e l'avvelenamento della Terra. Un'emergenza oramai mondiale che riguarda la stessa sopravvivenza dell'essere umano, essendo interconnessi i fenomeni e le cause al di là dei limiti continentali. Non vi è infatti parte della Terra

che sia rimasta immune da contaminazioni, come dimostrano i risultati delle ricerche effettuate. Così al pericolo di una guerra nucleare si unisce oggi quello derivante dai gas serra prodotti nell'industria, in agricoltura, nei trasporti. «Si ritiene che ogni anno nell'atmosfera, a livello mondiale, vengono versati 25 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e di vari altri gas serra di origine antropica» p.52. Un vero disastro che ha portato a protocolli di collaborazione e di intesa, se pure ancora generici, sul piano della politica internazionale e messo in moto la ricerca tecnologica con lo scopo di rimediare ai guasti causati alla Natura. Tra i rimedi la cultura come fatto di conoscenza e consapevolezza per un radicale cambiamento dei modelli di sviluppo economico e degli stili di vita delle società.

LA LETTERA

Cari lettori abbiamo tutti in testa una... corona

GIOVANNA GIORDANO

Oggi scrivo ai miei lettori. Cari lettori dunque, alcuni vi conosco, altri vi immagino, qualcuno mi scrive o mi saluta per strada o al bar, oggi ho deciso di scrivere a voi perché in questi giorni la vostra vita è molto simile alla mia. Tutti noi abbiamo in testa il virus con la corona che, come ai tempi della peste, non risparmia nessuno e non bussa neppure. Così oggi, con le mani che sembrano grattugie per quanto le ho lavate, pallida perché non ho visto l'aria aperta ancora, vi scriverò quello che penso. Ho sempre pensato che le brutte notizie possono renderci migliori e già nell'aria sento un cambiamento. Fino a qualche giorno fa, avevamo la testa piena di piccoli problemi personali, ognuno i suoi nella testa e la riempivano tutta. Invece ora che all'orizzonte si profila una seria malattia, tutti abbiamo paura e pensiamo solo a lui, il virus e non vogliamo la sua corona.



E finalmente questa antica paura di morire ci fa capire quanto siamo attaccati alla vita, come una patella sullo scoglio, come un'aquila nel nido. La vita è la cosa più importante e ce ne siamo accorti tutti insieme. Abbiamo smesso di comprare, di litigare, di essere nervosi e di malumore. Il sentimento di ciascuno danza fra la paura e l'amore per la vita. Tutti abbiamo avuto una paura di salute, un ricovero, un accorgersi improvvisamente che cuore e polmoni sono più importanti del conto in banca e della macchina. Ma non ci era mai capitato di sentirlo tutti insieme. C'è un'amica torinese di mia cugina Flavia, lei anestesista che va di notte in elicottero a salvare lei i malati che vivono lontani dagli ospedali. Ha quarant'anni e un bambino di sette, gracile in apparenza, ma in verità è un gigante. Nelle emergenze vengono fuori gli eroi e i vigliacchi, i generosi e gli egoisti, come al tempo della guerra che noi non abbiamo vissuto. Ogni tanto cerco di allontanarmi con la testa dal problema e mi immagino lontana, nel cielo, a vedere questa terra che soffre. Penso che il virus è come una spada che gira potente e invisibile sulle nostre esistenze, è cieco ma con il desiderio di vittoria. Incontra un uomo roccia e cambia direzione, incontra un uomo panetto di burro e lo infila con tutta la sua voglia di farcela. Viviamo ora tutti noi nell'attesa del peggio o del meglio. Voi da che parte state? Io sto dalla parte del meglio. Arriverà la quiete, il virus riceverà dei colpi, ogni minuto più fragile. Intanto cerchiamo di vivere ogni minuto della vita al meglio, vogliamo bene, lodiamo gli eroi, mettiamo da parte l'egoismo. Torneremo liberi dal male.

giovangiordano@yahoo.it